

1

PUNTO PANORAMICO DA PIAZZA DUOMO

Stiamo osservando la città dall'ampio sagrato della cattedrale che occupa la sommità del primo nucleo urbano di Matera.

Da questo punto è possibile ammirare la complessa strutturazione urbanistica della città antica e intravedere i monumenti che andremo a visitare: Il Sasso Barisano, dove, sulla destra, si erge il monastero di Sant'Agostino e, girando lo sguardo leggermente verso sinistra, la chiesa di San Pietro Barisano immersa in un nugolo di case e palazzi; di fronte a noi i tre archi d'affaccio di Piazza Vittorio Veneto, sormontate dalla facciata del complesso dell'Annunziata.

Sulla sinistra, con un po' di attenzione, è possibile scorgere anche la merlatura del castello Tramontano e le vele del campanile della chiesa di San Francesco.



2

Nel 1203 Matera viene elevata in unione con Acerenza a sede arcivescovile, e, per volontà dell'Arcivescovo Andrea, la nuova Cattedrale viene costruita entro il 1270, nelle forme del romanico pugliese, sul sito più alto della Civita.



3 CATTEDRALE (ESTERNO)

L'abbiamo vista da lontano. La sua sagoma domina il panorama della città... ed ora, eccoci di fronte a lei.

E' la facciata laterale quella che per prima attrae la nostra attenzione.

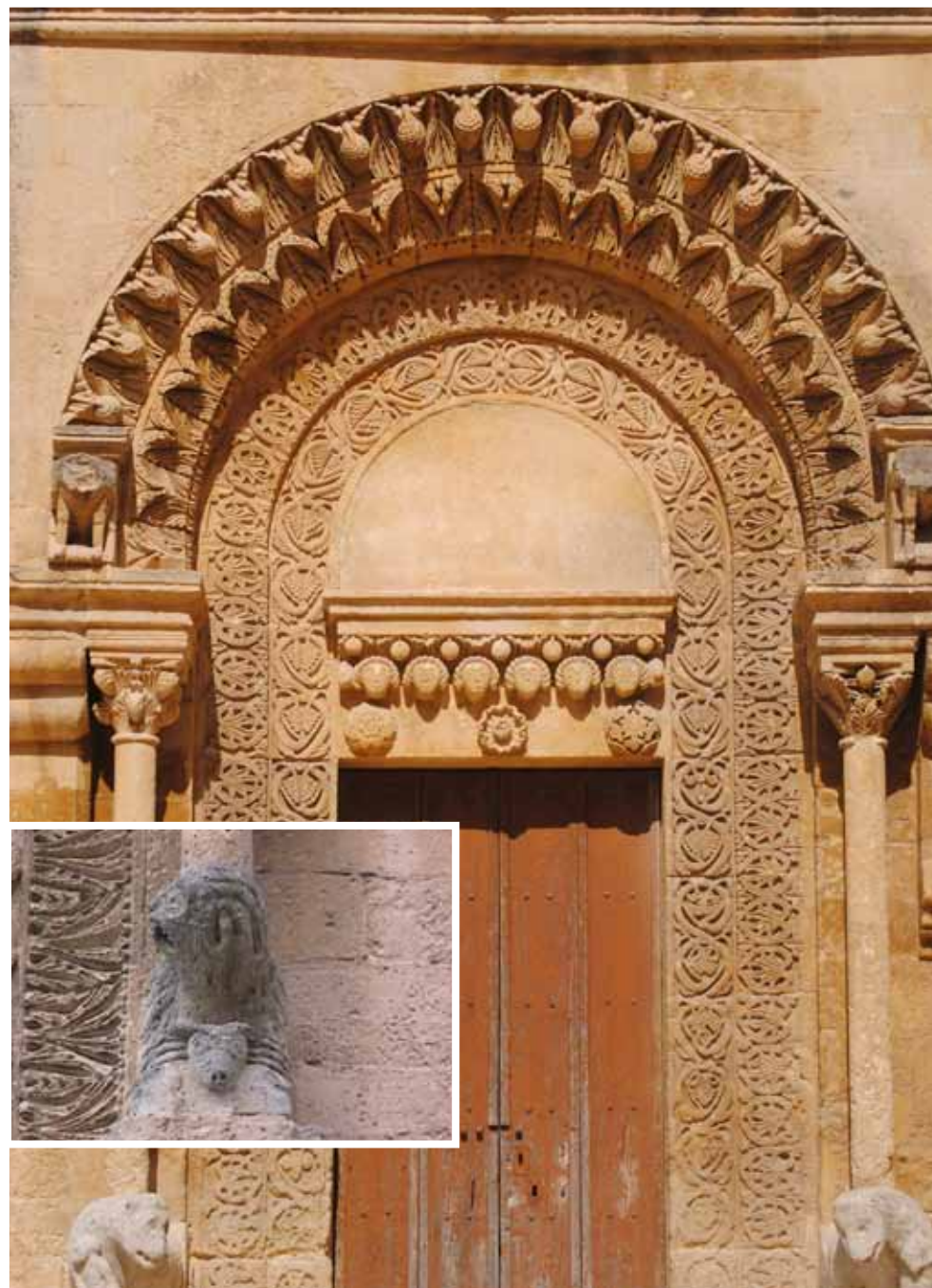
I monaci e il patriarca, i leoni e il giudice, l'aquila e i leoni.



Due monaci accovacciati, sembrano ricordare alla Piazza il lontano rapporto filiale tra Dio e l'uomo, di cui il Patriarca Abramo, ricordato nella lunetta, è il primo di un lungo elenco.

Due sfingi e due leoni onorano la memoria del Giudice Saraceno che operò nella città a metà del Duecento.

Due leoni sorreggono altrettante colonne e danno il nome a questa porta d'accesso, anche se al di sopra di essi svetta un'aquila che, avendo perso la testa, non può più dimostrare la sua regalità.



CATTEDRALE (ESTERNO)



Le statue di San Paolo a destra e San Pietro a sinistra che proteggono la Madonna col Bambino, onorati da Sant'Eustachio e da sua moglie Teopista.

Se la figura di questa "Signora" ci ha già affascinato... non ci resta che conquistarne il cuore.



Spostiamoci ora sulla facciata principale. Diamo le spalle al Sasso Barisano e ammiriamo gli ornamenti di questa "bella Signora".

Gli archetti del coronamento e le quattro colonnine; forse segni non più parlanti d'altri tempi: gli Apostoli che seguono Cristo con la sua Croce posta in alto e gli Evangelisti testimoni della storia della Salvezza.

Il rosone a sedici raggi, la ruota della Vita o della Fortuna, circondata da Michele Arcangelo che la sorveglia, e i tre strati sociali della comunità materana che la fanno girare.



La cattedrale, come recita l'epigrafe sull'architrave sovrastante la porta d'accesso al campanile, fu completata nel 1270 e successivamente dedicata alla Madonna della Bruna, innalzata agli onori dell'altare patronale senza dimenticare l'originario patrono Eustachio. Per comprendere a pieno la devozione dei materani verso i due Protettori della Città, ascoltiamo un passo della Cronaca di Francesco Volpe:

"Antichissima è la venerazione in Matera verso il glorioso Martire Sant'Eustachio, gran Capitano ai tempi di Traiano, e Adriano.



4

CATTEDRALE (INTERNO)



Dicesi, che al di là del mille ritrovandosi la Città assediata dai Saraceni, il Santo con la sua gloriosa Famiglia apparve per accorrervi in aiuto e salvarla, e che i Materani avvertiti successivamente dell'avvenuto miracolo si siano affrettati ad acclamarli come loro Protettori e Tutelari.

Nel dì 20 maggio, quando si vuole che avesse avuto luogo l'apparizione, si solennizza ogni anno con venerazione e pompa la di loro Festività.



Ella si torna a celebrare con maggior decoro il 20 settembre, quando avvenne il loro glorioso martirio. Era nei trasandati tempi, per antico costume, a carico del Baglivo della Città recare nel detto dì 20 maggio, alla Chiesa di Sant'Eustachio nel primo solenne Vespri un'offerta, e tributo, Img11 consistente in una torcia vestita di monete d'argento, e vari cesti di frutta, di fiori, ed altro, in mezzo a suoni e canti in onore di codesti Santi Protettori". Per contraccambiare questa offerta, al Baglivo venivano consegnati "un pane, un barile di vino, e parecchie ricotte dure, con una torcia di nitida cera".

Nella Cattedrale si conserva "l'immagine della Vergine della Bruna", così detta a motivo della nerezza del di lei viso, detta anche di Santa Maria di Matera in un testamento o di Santa Maria dell'Episcopio.

Urbano VI Sommo Pontefice, [che fu Vescovo di Matera dal 1365 al 1377], avendo constatato l'estrema devozione dei Materani verso codesta Sacrissima Immagine, nel 1389 ne istituì la Festività il 2 luglio [facendola coincidere con la festa della Visitazione, istituita quello stesso anno].



— Venne ella allora confermata Titolare, e venerata sotto il titolo di Maria Santissima della Bruna” con una festa così grandiosa, così caratteristica e così barocca, che sembra oscillare tra il mito e la realtà.



5

Scendiamo da via del Riscatto fino a vico Conservatorio e proseguiamo per vico Civita verso la Chiesa della Madonna delle Virtù, osservando lo spazio che si dipana tra piccole stradine e imponenti palazzi nobiliari.

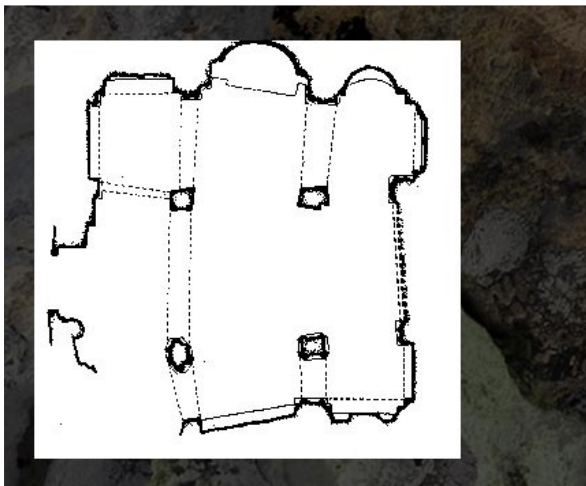
In una città come Matera, una delle figure professionali più diffuse era quella di scavatore o cavatore di tufo. Le case, le chiese, i palazzi, le piazze, tutto in questa città ha preso forma da un primo colpo di piccone dato ad una parete calcarenitica. Quel rumore sordo accompagnava le giornate dei materani che convivevano con quella sequenza di colpi ripetuti all'infinito per intere giornate di lavoro. Cavare blocchi di tufo richiedeva fatica, pazienza e concentrazione. La maestria e la fatica dei cavatori ha reso possibile la realizzazione delle nuove strutture in costruito, oltre a perpetuare l'antica pratica delle costruzioni realizzate per sottrazione...

6

CHIESA DELLA MADONNA DELLE VIRTU'

È una delle chiese rupestri più importanti di Matera, anche se l'accesso è di modesta fattura. Questa porticina ci lascia un attimo perplessi riguardo alle attese dell'interno. Infatti, lo spettacolo che si apre ai nostri occhi è diametralmente opposto a quello dell'esterno.

È una chiesa a pianta basilicale, sontuosa nelle sue tre navate scavate nel tufo. Il rigoroso rispetto delle proporzioni prospettiche è la testimonianza più evidente dell'abilità degli scavatori materani.



La chiesa, infatti, sembra convergere in un unico punto, quel catino absidale che attira immediatamente l'attenzione dell'osservatore in quanto è arricchito da una magnifica Crocifissione, la cui nitidezza delle figure avrà fatto inginocchiare ai piedi di quel Calvario i fedeli che nei diversi secoli l'hanno ammirata.

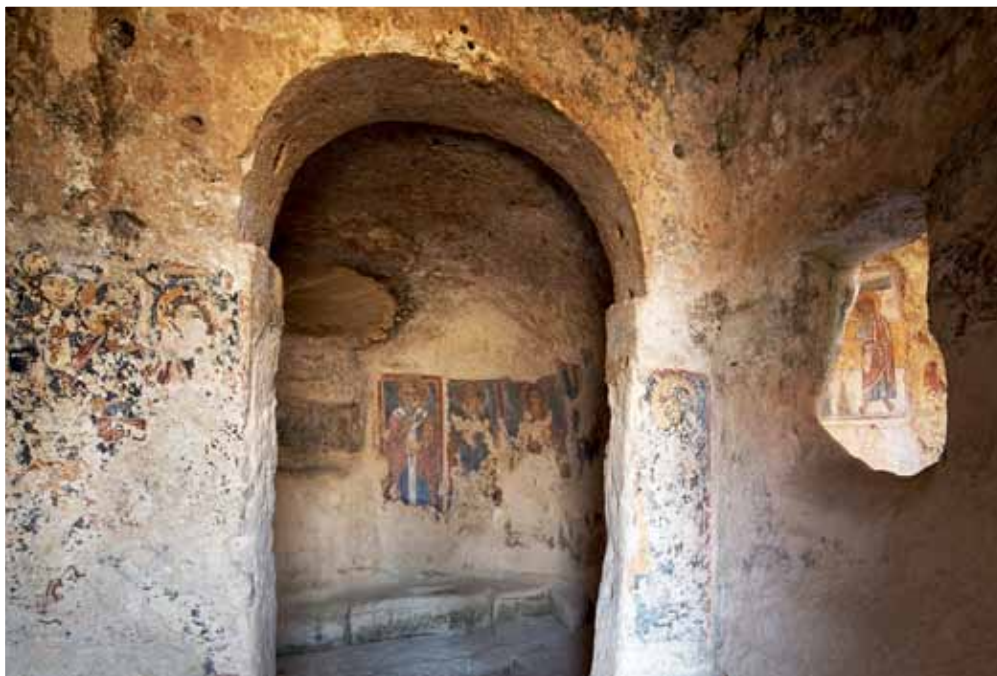
A destra, l'ampia zona scavata per cavarne blocchi di tufo allorquando la chiesa perse la sua destinazione d'uso culturale, sembra testimoniarci una sorta di processo distruttivo inverso: anziché sottrazione di spazio, come avviene con crolli e rovine, aggiunta di spazio - dovuta all'attività cavatoria -; causa comunque di perdita delle proporzioni originali. Per fortuna non della sua bellezza.

La visita, però, non è conclusa. Una strana apertura posta in fondo alla chiesa consente l'accesso all'ambiente ipogeo del monastero e alla scalinata che porta a san Nicola dei Greci.



7

La nuda roccia, però, non poteva rimanere priva dei simboli, delle immagini e degli spazi necessari per renderla un luogo in cui vivere... in cui pregare...



8

CHIESA DI SAN NICOLA DEI GRECI

Una folla di Santi con vestiti regali ci accoglie al nostro ingresso in questa chiesa. Il titolare della chiesa, San Nicola, si distingue benissimo sul fondo dell'abside di sinistra, accompagnato da Santa Barbara e San Pantaleone.

Nel presbiterio destro, una Cristo sulla croce indica alla Madre il "discepolo che Egli amava", quel San Giovanni che ne annuncerà anche l'evangelico ritorno alla fine dei Tempi.





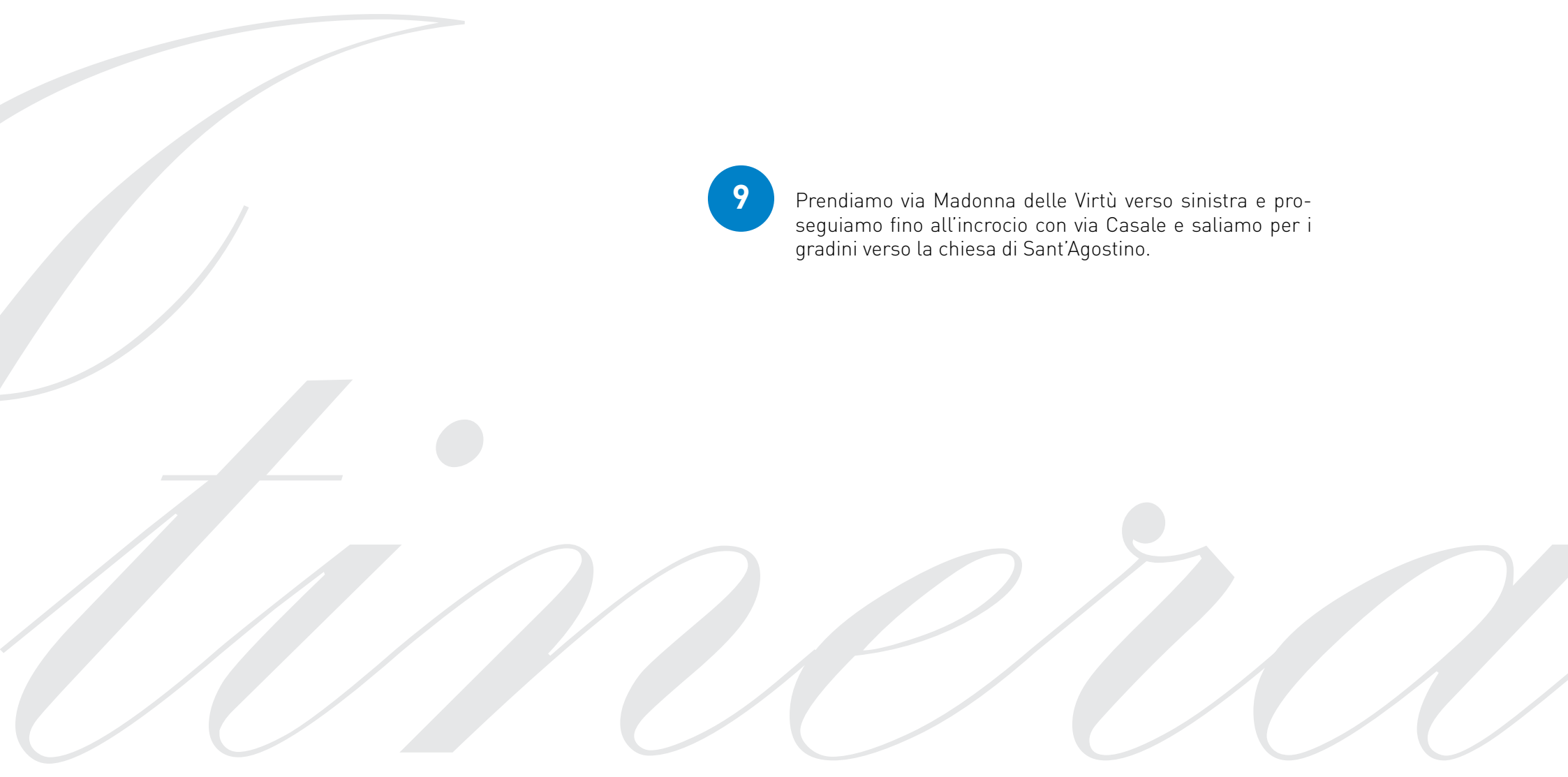
Sempre sulla destra, ma lungo la parete, Sant'Antonio, precursore del monacismo orientale, non sembra affatto intimorito dalla mannaia conficcata sul capo del suo vicino, il domenicano e inquisitore Pietro Martire.

Le aperture delle pareti, l'ambone e l'iconostasi, i colori, gli ornamenti e le figure rappresentate, offrono all'osservatore uno spaccato di prim'ordine su quell'arte figurativa di tradizione bizantina che ha arricchito e colorato le umide pareti delle chiese rupestri di Matera fino al XV secolo.



9

Prendiamo via Madonna delle Virtù verso sinistra e proseguiamo fino all'incrocio con via Casale e saliamo per i gradini verso la chiesa di Sant'Agostino.





10

CONVENTO DI SANT'AGOSTINO



Il Convento di Sant'Agostino fu fondato nel 1591. La sua ubicazione all'ingresso del Sasso Barisano e la caratteristica collocazione a strapiombo del Torrente Gravina lo rendono visibile e facilmente individuabile da diverse parti della città.

Il Complesso Agostiniano è stato eretto nell'area dove sorgeva l'antica Chiesa dedicata a San Giuliano, che è stata inglobata nella nuova struttura conventuale.



Il ruolo sociale dei Padri Agostiniani è stato di primo piano all'interno della comunità materana, anche attraverso la formazione di diversi esponenti della classe dirigente della città. Infatti, nel Convento fu creato uno spazio di formazione e d'istruzione superiore destinato ai religiosi, che rimase attivo fino alla metà del Settecento quando fu soppresso per problemi di carattere finanziario sorti a seguito della necessità di restaurare l'annessa Chiesa di Santa Maria delle Grazie danneggiata da un terremoto. La struttura educativa venne successivamente riaperta.



11

PUNTO PANORAMICO DA SANT'AGOSTINO

Gravina, rupe e città. È un tutt'uno. Il panorama che abbiamo di fronte chiarisce ogni dubbio residuo circa la natura e la città ma, soprattutto circa la natura della città. I colori sono gli stessi, i materiali sono gli stessi. La mano dell'uomo è intervenuta solo a plasmare la materia che il territorio gli ha offerto. Le uniche differenze sono rappresentate dal campanile della cattedrale che rompe la linea continua del cielo e da via Madonna delle Virtù che smorza le tonalità cromatiche del grigio e del giallino della roccia calcarenitica.



12

Addentriamoci nel cuore del Sasso Barisano seguendo via d'Adozio fino a piazzetta san Pietro Barisano.

Quello che stiamo vedendo può apparire privo di logica, quasi irregolare, eppure è proprio in questa irrazionalità che bisogna cercare la caratteristica delle abitazioni dei Sassi di Matera. Questo insieme di case sovrapposte sembra inaccessibile, privo di vie d'accesso... ma che non è, comunque, capace di nasconderci i suoi preziosi tesori architettonici.

13

CHIESA DI SAN PIETRO BARISANO

...è immersa tra le case... quasi nascosta, impercettibile se la si guarda da lontano.

La parrocchia del Sasso Barisano scavata nel Sasso stesso e dedicata a San Pietro "de Veteribus". Una chiesa che è un tutt'uno con l'ambiente circostante.

Il campanile, le aperture che sormontano i tre ingressi e la terminazione curvilinea della facciata la caratterizzano come luogo di culto all'interno di uno spazio calcarenitico dai cromatismi uniformi.

Un ambiente a tre navate, con i possenti pilastri su cui poggia la struttura, sono la testimonianza millenaria di questo scrigno tufaceo.

Una storia che, da una parte, racconta gli splendori del periodo in cui fu parrocchia del Sasso Barisano e, dall'altra, ricorda l'abbandono, i furti subiti e la barbara devastazione, prima che l'antica memoria fosse ritrovata e la chiesa, dopo una recente opera di restauro, ritornasse a splendere nel suo tufo giallo.



14

Prendiamo via Santa Cesarea, alle spalle della chiesa, e seguiamo la strada fino a Piazza San Rocco.

A delimitare la piccola piazza c'è la Chiesa dedicata al Santo di Montpelier e, sulla destra, un vero e proprio gioiello dell'architettura medievale, la Chiesa di San Giovanni Battista con le sue Pietre Parlanti.



15

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA



Le sei innocenti e pure fanciulle, immerse tra foglie di acanto e frutti del bagolaro, le cui testine ci guardano dal portale duecentesco sono le prime a volerci comunicare qualcosa. La loro storia narra di nove religiose condotte dal lontano oriente -San Giovanni d'Acri, capitale del Regno Latino- dal vescovo di Matera.



È tempo di crociate, è tempo di scontri e di incontri tra religioni e culture. È tempo di ricerca di serenità e di redenzione, e Matera offre loro questa chiesa, ponendola sotto il titolo di Santa Maria la Nova.



Addentriamoci e ascoltiamo le voci delle pietre che, attraverso la lingua architettonica di derivazione cistercense scritta con le foglie di acanto, le palme, i meloni, le pigne e i melograni, parlano di infanzia e di primavera, di abbondanza e di gioia pasquale.

Sui quattro capitelli centrali figure antropomorfe e bestiarie.

Sul lato sinistro, possiamo ascoltare il dialogo che sta avvenendo tra l'anziano del capitello della senilità e le fanciulle del capitello di fronte che stanno venerando l'Altissimo.



Sull'altro capitello, la donna che si sta coprendo con il mantello della virtù, che sembra voler anch'essa partecipare a questo dialogo.

Dal lato opposto si sente riecheggiare lo scontro che sta avvenendo tra i lupi della fede mentre aggrediscono i grifi del peccato nell'atto di mangiare la foglia dell'anima.



16

Incanaliamoci lungo via San Biagio fino a Piazza Vittorio Veneto.

La piazza è il luogo fisico in cui tutto si conosce, tutto ha una dimensione pubblica. In piazza non esiste il privato, non esiste l'intimità garantita dalla propria casa, ogni singola persona è parte di un tutto più grande, la città appunto.

La piazza è il luogo di festa, di lotta e di liberazione...

17

CONVENTO DI SAN DOMENICO

La costruzione del convento di quello che in origine era detto l'Ordine della "Predicazione di Cristo" risale al 1230.

Il dato storico assume un particolare significato in quanto confermerebbe un legame tra la fondazione di questo complesso monastico e lo stesso san Domenico di Guzmán che, stando a quanto narrato dalle Cronaca, volle testimoniare la sua personale riconoscenza per questa costruzione in una lettera inviata alla città di Matera:

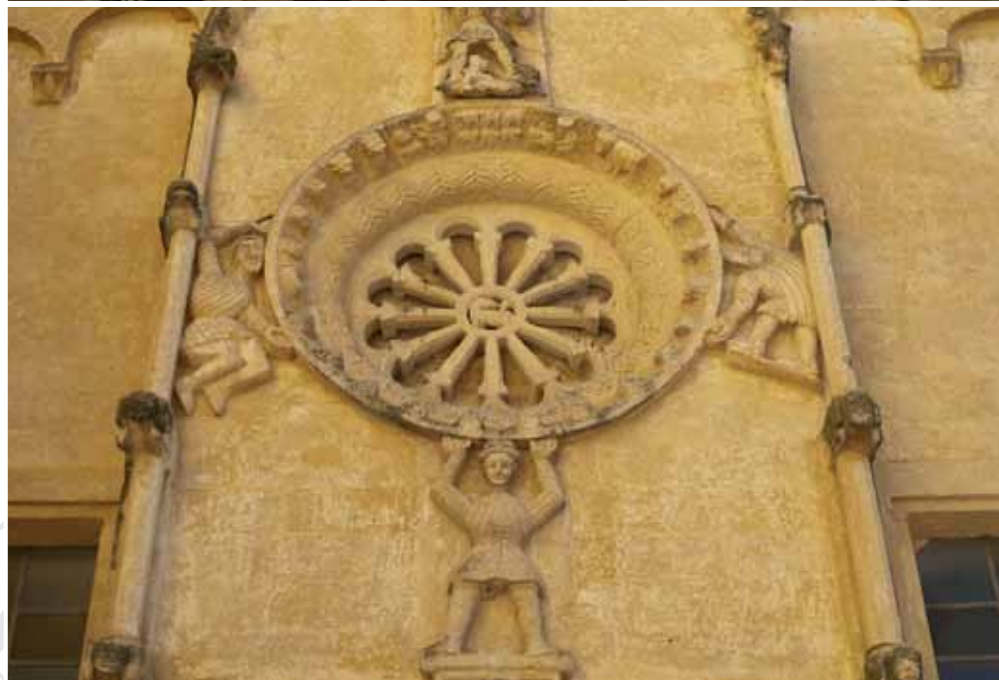


“Il Convento di San Domenico dell’Ordine de’ Predicatori sito al sinistro lato della porta principale della Città fu costruita per volontà del beato Nicola da Giovinazzo, degno discepolo e socio del Patriarca, e Fondatore di questa illustre Religione, San Domenico.

La Città di Matera, possedeva una lettera vergata di proprio pugno dal Patriarca San Domenico, con cui le significava la riconoscenza, per aver accolta la sua Religione. Caduta ella infelicemente nelle mani di un Preside Spagnuolo della Provincia di Matera, fu giudicata di buona preda, e spari”.



Nonostante il furto della presunta lettera di san Domenico alla città, la facciata – con il suo rosone che rimanda agli stilemi adottati per la cattedrale – e l’intero complesso monastico – passato nell’Ottocento ad ospitare i funzionari governativi- restano la testimonianza più autentica del contributo che i Padri Predicatori hanno lasciato a Matera tanto sul piano architettonico quanto su quello prettamente spirituale.



18

CHIESA DI SANTO SPIRITO

Spostandoci verso il centro della piazza, possiamo affacciarsi alla balaustra che ci consente di intravedere un altro tesoro nascosto: la Chiesa di Santo Spirito.

È una chiesa di origine benedettina che passò successivamente ai Cavalieri Giovanniti, i Cavalieri di Malta.

Questa chiesa ipogea subì un ampliamento tra il XVI e XVII secolo, oltre alla costruzione dell'elegante campanile voluto dal Commendatore Fra Silvio Zurla nel 1680 quale simbolo dell'importanza dell'ordine nel tessuto sociale della città.



CHIESA DI SANTO SPIRITO



A seguito della miracolosa apparizione dell'immagine della Madonna all'interno della chiesa, fu modificato l'orientamento dello spazio liturgico e sostituito il titolo di Santo Spirito con quello di Mater Domini. Con la costruzione del Monastero dell'Annunziata nel 1747 e di alcuni palazzi privati, si rese necessario il trasferimento della chiesa al livello superiore del nuovo spazio pubblico, cosa che fu fatta riedificandola a fianco del campanile.

La Chiesa di Santo Spirito presenta entrambe le tecniche costruttive in uso a Matera: la parte posteriore era scavata, quella anteriore era invece costruita. Come è successo per molte altre chiese rupestri della città, anche per Santo Spirito, una volta abbandonato l'utilizzo sacrale, gli ambienti scavati sono stati man mano occupati dagli abitanti della città. Infatti, se l'ambiente a tre navate con i pilastri di tufo sono espressione di un uso religioso, le trasformazioni spaziali e la perdita quasi totale degli affreschi presenti sulle pareti, testimoniano l'uso civile che questo spazio ha avuto fino agli inizi del '900, quando la facciata seicentesca e l'adiacente navata furono demolite e lo spazio in cui insistevano fu riempito e appianato.

..ma i segreti non sono finiti.

Un'inaspettata torre aragonese è stata scoperta durante i recenti lavori di sistemazione della piazza ed era parte integrante del progetto di perimetrazione muraria di difesa pensato dal Conte Tramontano.





19

CHIESA DI MATER DOMINI

L'origine di questa chiesetta, dedicata alla Mater Domini, è strettamente legata alla presenza dell'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme, i Cavalieri di Malta, nella città di Matera.

La chiesa fu costruita a seguito dell'abbandono della sottostante chiesa di Santo Spirito, l'antica dipendenza giovanita, da cui ereditò la dedicazione alla Madre del Signore come testimonia il bassorilievo della mater domini qui trasferita dalla facciata dell'antica chiesa ipogea e collocato nella nicchia al di sopra del portale.

Avvicinatevi. La facciata, con il suo corpo di fabbrica di ridottissime dimensioni, si innesta nell'antico campanile e termina con la caratteristica croce ottagonata dei Giovanniti.

In cima alla chiesetta sono evidenti i gradini che s'inerpicano verso l'alto per consentire l'accesso alle piccole campane e, come possiamo ammirare in una raffigurazione acquerellata di Mater Domini del XVIII secolo, per poter innalzare lo stendardo dell'Ordine in cima alla chiesa all'arrivo del dignitario.



Chies



Guardare quella figura che sale le scalette verso il campanile ci trasporta in una dimensione extratemporale, facendoci quasi avvertire l'echeggiare del suono argenteo di quelle due piccole campane diffondersi nei Sassi e sulla piazza, avvisando le genti di Matera dell'inizio delle rare celebrazioni ospitate da questa chiesetta in occasione delle solennità di San Giovanni Battista, patrono dell'Ordine, e della Madre del Signore titolare della chiesa.



20

PIAZZA VITTORIO VENETO



Il Convento di san Domenico, il Monastero dell'Annunziata, la Chiesa di Mater Domini delimitano un ampio spazio ricco di strutture ipogee.



Al di sotto della piazza si trovano le cisterne che hanno servito per secoli la città. L'acqua, il bene più prezioso da proteggere per una città come questa, proveniva in questo luogo dalla collina detta "del Castello" o "del Lapillo", che veniva raccolta in una grande cisterna posta ai piedi dell'ex convento di Santa Lucia ed Agata, sia dalla collina di Macamarda.



Un passo della Cronologia della città di Matera scritta da Gianfranco De Blasiis nel 1635 ci illumina su queste caratteristiche strutture:

“In tutta la Città vi è il masso della pietra detta tufo, atta a cavarci pozzi o conserve d’acqua, conserve di grani, di formaggio e cacio, di vino, quali conserve sono di tale perfezione in questa Città che non hanno pari, et in particolare de’ vini, volendo inferire che sono tanto freddi i vini per l’eccellenza delle cantine o cellari, che al tempo della canicola, non vi è di bisogno di neve, come già è vero. Delle conserve di grani e lor perfezione, basta di dire che ne si conserva sin’ a diece, dodeci e quindecim anni, come se stesse in una casa”.



21

PUNTO PANORAMICO DAI TRE ARCHI DI MATER DOMINI: CIVITA E SASSI

*La Civita e i Sassi:
un panorama che lascia
senza fiato.*

È uno straordinario risultato dell'azione insediativa dell'uomo che, attraverso i secoli, ha saputo conoscere, valorizzare e fruire di quello che la Natura circostante gli offriva, fino a riconoscersi in quel Patrimonio di grotte, rupi e case che ora appartiene all'Umanità.

Conosciamone gli sviluppi storici attraverso il racconto di Francesco Volpe che, dismessi per un momento i panni di rigoroso storico, ha voluto chiudere la sua descrizione con un'immagine onirica della città:



PUNTO PANORAMICO DAI TRE ARCHI DI MATER DOMINI: CIVITA E SASSI



“Esiste nel pubblico Archivio di questa Città un privilegio di Filippo Principe di Taranto e Conte di Matera dell’anno 1373, con cui inserisce la Città di Matera nel proprio demanio, insieme ai suoi Casali, possessioni, tenimenti, giurisdizioni e pertinenze.

Da quell’epoca la Città cangiò aspetto.

Non si valutarono più le valli come due borghi della Città antica, ma come principal corpo di essa Città: ed il nome di Borgo si permutò in quello di Sasso, traendolo dalla immensa copia delle abitazioni apposte e incavate ne’ sassi naturali; e per indicazione si denominò Sasso Caveoso quello che sta di prospetto alla Città di Montescaglioso, e Sasso Barisano l’altro che sta di contro alla Città di Bari. Rimase per altro all’antica Città il nome di Civitas, oggi Civita.

Le abitazioni, che sorgono in queste valli non hanno un medesimo piano e livello. Son le une sopra imposte alle altre, in modochè sembrano pendenti sopra le stesse.

Quindi, è all’imbrunir della sera che lo spettatore trovandosi sulle alture, guarda i lumi che ardono in esse come tante brillanti stelle dal Ciel discese”.



22

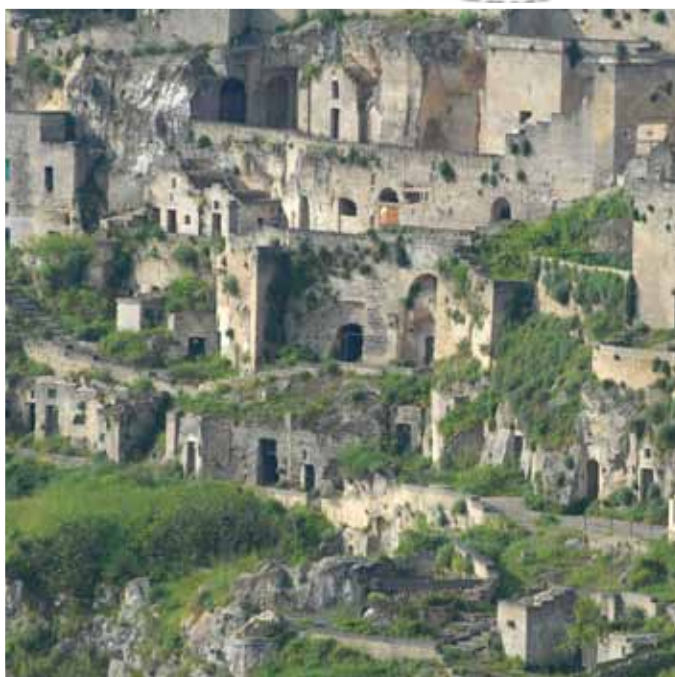
I QUARTIERI DELLA MODERNA URBANISTICA NAZIONALE



La "Città del Piano": è questa l'idea progettuale che fece seguito allo sgombero dei 20.000 abitanti dei Sassi di Matera negli anni '50 del Novecento. I nuovi quartieri pensati per ospitare gli sfollati del luogo definito "vergogna nazionale" divennero un vero e proprio laboratorio urbanistico.

I progettisti più importanti furono chiamati a costruire la città nuova. Il Rione Serra Venerdi, progettato dall'architetto Luigi Piccinato, fu il primo in ordine di tempo a sorgere.

Le idee progettuali della corrente Neorealista legata al Razionalismo Italiano portarono alla realizzazione del Borgo La Martella -sorto a pochi chilometri dalla città- e del Rione Spine Bianche.



I QUARTIERI DELLA MODERNA URBANISTICA NAZIONALE

I Rioni di Villalongo, Lanera, Agna e l'altro insediamento extraurbano di Borgo Venusio completarono il nuovo riassetto urbanistico di Matera.

Intorno agli anni Settanta si ebbe una nuova fase urbanistica che portò la città ad assumere una forma stretta ed allungata sviluppata lungo l'asse nord-sud, per evitare gli impedimenti naturali rappresentati dalla Gravina e dai versanti scoscesi delle colline della valle del Bradano.

La Matera "nuova" non poteva fare a meno di quella "vecchia" e da questa necessità prese l'avvio il recupero del Rione Sassi e del prospiciente Altopiano Murgico. La legge del 1986 segnò l'inizio della stagione di recupero e tutela dei Sassi di Matera e l'inserimento della città nell'elenco dei siti Patrimonio dell'Umanità fu il riconoscimento più alto per questo rinnovato sentimento identitario che lega la città ai suoi abitanti e i materani alla loro storia.

